

A full-page background image showing a white sailboat with a tall mast on the water. The sun is setting behind a layer of clouds, creating a warm, golden glow across the sky and reflecting on the water's surface. The sailboat is positioned in the lower-left quadrant, facing away from the viewer towards the horizon.

 **Grecia - Cicladi**

VIA COL VENTO

Testo e foto di Stefano Navarrini

Un arcipelago ampio e variegato le Cicladi, in cui si passa dalla mondanità più accesa alla natura più sperduta e selvaggia. Scegliere la via di mezzo può essere una buona soluzione per vivere, meltemi permettendo, una bella vacanza di mare.



“D omani è un altro giorno”, ci disse con un sorriso Rossella, che al tempo della O’Hoara non era neanche nata, servendoci l’ennesimo bicchiere di ouzo, “vedrete che domani cambierà”. E noi aggrappati a quella speranza come naufraghi ad un salvagente. Perché dopo due giorni bloccati in porto, sfruttando di volta in volta i ridossi di bar e ristoranti o la cappottina della barca, del porto di Paros conoscevamo ogni sasso, ogni negozio degno di tal nome, potevamo recitare a memoria tutti i nomi della barche in banchina, e fra souvlaki, tsatsiki, retsina e baklavà avevamo aggiunto come minimo un chilo alle nostre pance già cariche di città. Incredibile come in certe occasioni si può scoprire quanto sia lento il passare del tempo. D’altro canto era nel conto, tanto che mi domando perché dopo oltre vent’anni di Egeo continuo a picchiare il naso su quel meltemi che, se è vero che ogni tanto molla regalandoti spicchi di paradiso, molto più spesso soffia da far venire il mal di testa all’anemometro. Del resto non sarà un caso che a Paros si tengono gare internazionali di windsurf.

La sera, in mancanza di un agnello, abbiamo sacrificato agli dei un vecchio dentice un po’ incartapecorito (difficile

in estate, in Grecia, trovare pesce decente), invocando clemenza e sperando di placare l’ira di Eolo, uno degli dei più permalosi di tutto l’Olimpo. Poi la notte: la musica della vicina discoteca, il canto del vento fra le sartie, e il ritmo tanto incessante quanto fastidioso delle scotte di cento barche. Un incubo. Finché all’ultimo risveglio ecco all’improvviso un rumore nuovo, insolito, inaspettato, maledettamente dolce: il silenzio.



Dida

Prua a levante Prua a levante
Sarà per via delle
tante isole che ne spezzano il cammino, ma
in Egeo quando cade il meltemi l'onda lunga,
residuo di una burrasca, dura poco. Ed eccoci
uscire baldanzosi dal porto di Paros, sotto un sole
splendido, una leggera brezza residua, solo un po'
d'onda avanzata dal giorno prima, e la scelta fra
circumnavigare l'isola puntando verso nord o
verso sud. E dove avremo puntato secondo voi,

considerando che il meltemi è un vento che oscilla
fra il quarto e il primo quadrante?

Paros ha il pregio di avere un aeroporto ben
collegato, e questo l'ha resa punto di partenza
privilegiato per molti operatori charter, incluso
il nostro con cui da una vita girovagiamo per
l'Egeo. L'isola è leggermente meno aspra e un po'
più verde del tradizionale look delle Cicladi, e
non manca di quel comune denominatore che
caratterizza la maggior parte delle isole greche: un



forte legame con il passato, a volte molto passato (a Paros si trovano tracce di civiltà che risalgono al 3000 a.C.), e gli immancabili monasteri, appollaiati sui cucuzzoli più alti, o a volte abbarbicati su pareti a precipizio sul mare. Circumnavigando l'isola a sud, diretti verso levante, può venire il dubbio se bypassare l'isolotto di Antiparos, un tempo collegato all'isola principale, o passare larghi. Nel primo caso occorre tener presente che lo stretto canale va affrontato con molta attenzione e con mare calmo (non per niente il canale era conosciuto come "il passaggio dei 14 piedi"), e più con una vedetta a prua che con l'occhio sull'ecoscandaglio. Idem per il successivo passaggio che divide Antiparos dall'isolotto di Despotiko, al cui centro si trova lo scoglio di Tsimindri, dietro cui si nasconde uno splendido ancoraggio, ma che presenta fondali al limite dei due metri. Se quindi avete fretta di navigare e toccare nuove terre, come avevamo noi, meglio doppiare anche Despotiko e passare per il canale più che profondo che divide questo dall'isolotto di Strongilo, su cui sorge il faro dell'isola.

L'isola del Grand Bleu

Via allora per il gran largo, che in Egeo praticamente non esiste perché si naviga quasi sempre a vista. Ecco

allora sulla sinistra l'imponente massa di Naxos, un'isolone troppo "one" per i miei gusti, mentre la nostra prua è puntata un po' più a sud della più grande e fertile delle Cicladi, verso un mucchio di isolotti ricchi di deliziosi ridossi. Qui si possono anche fare inaspettate scoperte, come a Iraklia, dove uno pensa di essere fuori dal mondo, e si ritrova una serie di megayacht all'ormeggio in una baia ben servita da una moderna banchina. Ma in questa manciata di isolotti, fra Skinoussa, Karos e Antikaros, Koufonissia e Kato Koufonissia, scogli e scoglietti benedetti da un'acqua cristallina, è divertente aggirarsi in cerca di calette in cui dar fondo, o di fondali su cui procurarsi la cena. E se il mare è avaro, o voi siete un po' scarsi, niente paura perché in fondo alla maggior parte delle calette c'è quasi sempre almeno una taverna, semplice, piacevole, accogliente, ma non sperate di trovare pesce di prima scelta, quello dovete procurarvelo da soli in mare.

Da Karos e Antikaros, gli isolotti più orientali e selvaggi di questo mini arcipelago, Amorgos dista meno di dieci miglia: un impressionante muraglione di roccia (la vetta del monte Kraukellos raggiunge gli 800m) posto, apparentemente, come uno sbarramento di difesa contro il meltemi. Apparentemente perché sul lato ridossato di Amorgos non si trova né un porto né una qualunque baia che offra un ridosso sicuro, ma affacciarvisi vale la pena. Se il tempo lo consente lo spettacolo dal mare è





Dida

sicuramente più impressionante, in caso negativo si può raggiungere via terra dalla “chora” (il villaggio principale dell’isola). E lo spettacolo non è tanto quello delle pareti rocciose che cadono in mare da altezze vertiginose, quanto quello del famoso monastero di Ozoviotissa, dedicato alla vergine protettrice dei pescatori, che incollato su una parete a strapiombo come un francobollo offre uno spettacolo mozzafiato. Al contrario sul versante nord più battuto dal vento e molto più frastagliato, non mancano porti sicuri come Vathy, nella baia di Katapola, e deliziose insenature, come quelle di Aghia Anna, all’estremo nord-est, o quella di Kolofana, all’estremità sud-ovest. Nessuna delle due offre però un ridosso tranquillo dal meltemi, e nel caso meglio l’insenatura di Kalotiri, protetta dall’isolotto di Nikouria. Tornando però un attimo alla costa nei pressi di Kolofana, non sarà difficile scorgere sbattuto sulla roccia di una piccola baia, lo scafo di una nave che ha un particolare significato per gli appassionati di subacquea. Amorgos è stata infatti l’isola in cui è stato girato il famoso “Le Grand Bleu”, il film di Luc Besson che riproponeva un po’ faziosamente e in termini appena appena mascherati, l’antica sfida fra Jacques Mayol e Enzo Maiorca, e la nave naufragata fu la base di operazioni del film stesso.

Perse nell’Egeo

All’estremo levante delle Cicladi, 12

miglia a ENE di Amorgos, si incontrano un gruppo di isolette pressoché disabitate che si allungano in direzione del Dodecaneso, l’ultima delle quali, Levita, grazie ad una profonda insenatura molto ben ridossata, è tappa abituale per chi traversa l’Egeo. A dire il vero fa un po’ impressione, dopo aver approcciato questi monoliti rocciosi assolutamente deserti e selvaggi, entrare in una baia che si addentra nel versante sud dell’isola, e scoprire all’improvviso una festa di barche alla fonda. Senza contare che pare (ma non abbiamo potuto verificare di persona causa abbondanza di pesce a bordo), che a poche centinaia di metri da un piccolo sbarcatoio ci sia una taverna con cucina di primo livello. Se però si ama la solitudine e il contatto diretto con la natura, la vicina Kinaros offre una splendida baia, molto ben ridossata dal meltemi, che si insinua come un piccolo fiordo nella costa sud occidentale dell’isola. Nell’esplorazione di questa fascia di Egeo, per fortuna non ancora molto toccata dal gran turismo internazionale, abbiamo voluto lasciare per un attimo le Cicladi per andare a trovare una vecchia conoscenza, Astipalea, l’isola con le ali di farfalla, perfetta fusione di coste aspre, selvagge e molto frastagliate, con un paesino accogliente come



pochi, soprattutto la sera, cenando a lume di candela in un ristorante affacciato sulla baia. Poco più di trenta miglia con vento in poppa e col log in continua oscillazione fra gli 8 e i 9 nodi, e arrivo guardingo al tramonto, per il ricordo di un paio di secche perfettamente visibili di giorno, ma assai meno con la scarsa luce del crepuscolo. Un po' di delusione, appena ormeggiati, nel non vedere a guardia del porto il vecchio pellicano ammirato in precedenti viaggi, ma forse, ci è piaciuto pensare, quella sera era semplicemente andato a trovare degli amici. Astipalea, a metà strada fra Cicladi e Dodecaneso, ricorda un po' nella sua forma una grande farfalla, con un istmo di poco più di 500 m che quasi la divide in due grandi ali. E' un'isola piacevole da circumnavigare, con diversi isolotti satellite, e un paio di ridossi a prova di bomba come Agrilithi sulla costa sud, e Vathi, a nord-est che è quasi un lago in comunicazione con il mare grazie ad uno stretto passaggio.

Ritorno alla base

Il bello del charter è che non devi preoccuparti più di tanto della barca, perché se succede qualcosa c'è sempre qualcuno, se l'operatore è serio, pronto ad intervenire e risolvere il problema. Come quella volta che, a ridosso di un'isolotto un po' sperduto, andò in panne il verricello dell'ancora del

nostro Bavaria 46'. Non potendo disporre in tempi brevi di un'imbarcazione a motore, l'assistenza del nostro charter (Kiriacoulis Mediterranean) partì in piena notte da Paros con una barca a vela, e il giorno dopo, risolto il problema, ripartimmo anche noi con un nuovo verricello. Perché la vela è la vela. Il lato negativo del charter, a meno di non avere la possibilità di prendere la barca in una base e poterla poi lasciare in un'altra base dello stesso operatore, è invece quello di essere spesso costretti a ripassare, o quasi, sulle stesse rotte dell'andata per riportare la barca al punto di partenza. Né ci si può fidare, come qualche volta abbiamo fatto, di godersi le cose più belle navigando fino all'ultimo, per poi riservarsi un tappone finale di rientro. E se poi quel giorno ti becchi un bel meltemi in piena faccia? Sono dolori, per cui meglio evitare. Per questo abbiamo lasciato Astipalèa con il dovuto anticipo approfittando di uno sciopero del meltemi, tirando un tappone fino a toccare nuovamente Iraklia, e a richiederci cosa facessero quei megayacht in un isolotto sperduto e tutt'altro che mondano. La tappa successiva ci ha portato a passare il canale fra Paros e Naxos, un tratto abbastanza anonimo, percorso senza emozioni fino a dar fondo nella grande baia di Naoussa, estremo nord di Paros. Il relativo marina e il villaggio fortemente turistico sono stati l'interruttore che, dopo tanta natura allo





Dida

stato puro e selvaggio, ha acceso la realtà di essere tornati alla vita di sempre. Da Naussa a Paroikia, base del nostro charter, ci sono solo poche miglia, quell'ultimo tratto che si percorre sempre con un pizzico di magone come sempre accade alla fine di qualcosa. Ma in fondo poco male, perché dopo ogni ritorno può sempre esserci una nuova partenza, e in fondo è bello raccontare un viaggio pensando già a programmare le rotte di quello che verrà.



NOTIZIE UTILI

Può essere considerato il paradiso del charter, e per chi ha voglia di divertirsi con la falchetta in acqua, anche il paradiso della vela. Le mille isole dell'Egeo sono tutte a disposizione, ma nel nostro caso la base di partenza è stata Paros, dove ormeggiano stabilmente le barche di diversi charter, inclusa la Kiriacoulis Mediterranean. Paros si raggiunge in aereo dall'Italia previo scalo ad Atene e cambio di aereo (la coincidenza non è sempre felice). In alternativa l'isola si può anche raggiungere in poche ore dal Pireo con le navi veloci, che ormai imperano anche in Egeo.

Il clima

In Grecia l'estate è dura a morire, e spesso in ottobre le condizioni meteo sono meglio che a maggio, quando l'acqua è ancora freddina, o a luglio e agosto quando la calura in superficie è a volte pesante. L'estate è inoltre la stagione principe del meltemi, una compagnia a volte piacevole a volte meno, dipende dai gusti e dalla nostra rotta.

Il charter

In Grecia il charter è sviluppatissimo ed esistono una quantità di compagnie, ma prima di giocarsi male una vacanza è bene assicurarsi della validità dell'operatore scelto. Le barche sono prevalentemente francesi (Jeanneau, Beneteau, Dufour) o tedesche (Bavaria), ma non mancano rappresentanze della cantieristica locale. In genere sono barche con pochi anni di vita, con attrezzatura velica semplificata, ben tenute e soggette a costante ricambio, e fornite alla partenza in perfetta efficienza. Volendo si possono trovare anche dei catamarani (Lagoon, Fountaine Pajot), ma in quel caso bisogna avere una passione per l'ormeggio in rada, perché nei porti delle isole non sarà facile trovare posto.

